LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

ROMA CHIAMA, L'EUROPA RISPONDE

Manifestazioni anche a Parigi e a Berlino nei pressi delle ambasciate italiane

■ Erano un centinaio i girotondini che a Parigi hanno manifestato ieri pomeriggio, in contemporanea con piazza San Giovanni, nei pressi dell'Ambasciata d'Italia. All'angolo fra la strada della sede diplomatica italiana, rue de Varenne, e la rue du Bac, i manifestanti - rispondendo all'appello di diverse associazioni - hanno dato vita a diversi girotondi concentrici, intonando a più riprese «Bella ciao». Presenti molte famiglie con bambini e diversi cittadini francesi. Anche in Germania un centinaio di persone, in maggioranza italiani ma anche molti tedeschi che seguono le vicende del nostro paese, hanno partecipato a un girotondo davanti all'ambasciata d'Italia a Berlino per protestare contro la legge Cirami sul legittimo sospetto.

Un'immagine di Piazza San Giovanni

Spataro (ex Csm): tra la folla c'erano anche moltissimi magistrati e avvocati

■ «Sono moltissimi i magistrati e gli avvocati presenti in piazza a San Giovanni. E' stata una giornata stupenda - ha detto Armando Spataro, ex consigliere del Consiglio superiore della magistratura, presente nella piazza di San Giovanni -, una folla di cittadini che sono scesi in piazza per la democrazia. Non contro qualcosa o qualcuno, ma semplicemente per ribadire il concetto di democrazia». «Questo deve far riflettere - ha aggiunto Armando Spataro - quei settori della maggioranza che in passato hanno dimostrato attenzione ai temi della legalità». A proposito infine del disegno di legge Cirami, Spataro ha ribadito: «Spero che non sia approvato definitivamente, e lo spero sia come giurista sia come cittadino».

FORZA ITALIA DIFENDE IL PREMIER DALL'ATTACCO DI MORETTI: SOTTO ACCUSA SONO FASSINO E RUTELLI

Berlusconi: «La sinistra è tutta giù per terra»

Il Polo «sgonfia» il girotondo. Bossi: lasciateli girare, i matti girano all'infinito

ROMA

«Giro giro tondo, casca il mondo, casca la terra, la sinistra è tutta giù per terra...». Silvio Berlusconi è dall'altra parte dell'oceano e il copione prevede che si occupi di Saddam Hussein. Su Nanni Moretti e Panclio Pardi neanche una parola, tanto per sottolineare che lui è una persona seria e lascia ad altri il meccano e le costruzioni Lego. Ma alla fine una battuta al premier scappa, mentre sta raccontando ai giornalisti come è andato l'incontro con Georg W. Bush: «Sapete, Bonaiuti mi aveva avvertito che mi avreste fatto una domanda sui girotondi. Purtroppo non mi è venuto in mente altro che questa filastrocca», spiega con un sorriso il Cavaliere, «ne parleremo meglio in Italia...».

E nel centrodestra che è rimasto a casa la parola d'ordine è la stessa: sminuire la manifestazione di Roma, vuoi trattandola alla stregua di un divertimento infantile che non lascia traccia sulla politica vera, vuoi riducendola a uno scontro tutto interno all'opposizione per conquistare la leadership dello schieramento. Naturalmente, ognuno lo fa con i modi e i toni che gli sono propri. Brutali, al limite della rozzezza, quelli di Umberto Bossi: «Alla sinistra, che ha perso il potere per sempre, non resta che rifugiarsi nell'infanzia. Giunta alla fine del suo tempo, che è il tempo delle fantasie, si aggrappa a qualsiasi cosa. I matti girino all'infinito, lasciateli girare». *Riflessivi, quasi dalemiani quelli di* Marco Follini: «Tutte le manifestazioni sono legittime e benvenute, ma faccio osservare che l'Italia è la sesta potenza industriale e che i girotondi non servono a risolvere i problemi complessi che abbiamo di fronte». Il capogruppo di Forza Italia al Senato, Renato Schifani, incurante dell'acqua gettata da Moretti sul fuoco delle polemiche con la leadership del centrosinistra, sceglie invece la linea interpretativa: «La vera e unica ragione dei girotondi sta nella battaglia per la presa del potere all'interno dell'Ulivo». Analisi con la quale concorda il suo omologo di An alla Camera, Ignazio La Russa: «La posta in gioco è chi farà il leader dell'opposizione, cioè il leader di un nulla».

Ma un gioco può essere anche pericoloso. Perlomeno, così la pensa, Schifani e con lui una buona fetta di Forza Italia che definisce «pericolose» certe frasi di Moretti e del suo esercito. Non è andata giù al centrodestra l'accusa a Berlusconi di essere estraneo alla democrazia. E si fa osservare che il Cavaliere è stato scelto democraticamente dagli elettori e «ha atteso lunghi anni», disciplinatamente, prima di potersi prendere la rivincita della sconfitta patita nel '96. Perciò, il discorso di Moretti «lo definirei scemo, l'unico filo conduttore è l'odio contro Silvio Berlusconi», rincara la dose Antonio Leone, vicecapo dei deputati azzurri. Che lascia considerazioni più politiche a un patito di certe analisi come l'ex dc Francesco D'Onofrio: «La verità è che i girotondi rafforzano la sinistra, ma mettono in ombra i moderati dell'Ulivo». E, non senza soddisfazione, da centrista a centrista, il capogruppo dell'Udc a Palazzo Madama aggiunge: «E' un processo del quale noi siamo spettatori attenti e in una certa misura interessati».

Gli unici giudizi parzialmente positivi sulla manifestazione, arriva da un uomo di spettacolo di destra che più di destra non si può. Il regista Pasquale Squitieri parla di una «iniziativa popolare molto bella». E poi si perde tra la folla, armato di telecamera portatile. «Per documentarmi», spiega. [r.r.]

CANTANTI, ATTORI E TANTI VIP IN PIAZZA SAN GIOVANNI

Mancava «solo» Roberto Benigni

Mancava solo «Pinocchio» Roberto Benigni ieri pomeriggio in Piazza San Giovanni. In ogni caso erano moltissimi gli attori, cantanti, registi e i personaggi del mondo dello spettacolo presenti. Tra i primi ad arrivare, Fabio Fazio e Paolo Hendel (foto in alto), che si sono posizionati sotto il palco. Ma anche Carlo Freccero, Sandro Curzi, Furio Colombo, Monica Guerritore accompagnata dall'ex presidente della Rai Roberto Zaccaria (foto accanto a sinistra), Dario Fo e Franca Rame (foto sopra a sinistra). I cantanti erano rappresentati da Ivano Fossati, Fiorella Mannoia (foto sopra), Francesco De Gregori, Luca Barbarossa, Roberto Vecchioni, Avion Travel e Gigliola Cinquetti (foto a destra). Tra gli attori, Ottavia Piccolo, Sabina e Corrado Guzzanti, Francesca Reggiani, Lella Costa, Arnoldo Foà, Fabrizio Bentivoglio e Valeria Golino. Non hanno voluto mancare i registi Ettore Scola e Ferzen Ozpetek, oltre a Sergio Staino, Aldo Busi e Pierluigi Diaco. Presente anche il papà di Carlo Giuliani. C'era anche il regista Squitieri, ex senatore di An: «Sono qui per documentarmi».

NELLA PIAZZA UNA STORICA INVERSIONE DI RUOLI

E per un giorno i politici finiscono sotto il palco

Solo i girotondisti restano sulla scena: una piccola Waterloo per i partiti

analisi
Pierluigi Battista

ROMA

LORO giù, gli altri su. Loro, i politici, stanno sotto. E la piazza si accorge della loro esistenza soltanto quando, con studiata *nonchalance*, quasi sottovoce, con deliberata freddezza elencatoria gli altri, i nuovi padroni del palco, passano in rassegna i nomi degli esponenti della Politica presenti a San Giovanni. Stanno invece sopra i registi e i cantanti, gli attori e i giornalisti che da contorno che erano sono diventati la portata principale della pantagruelica scorpacciata di folla che rallegra a buon diritto gli organizzatori di questo sabato di protesta. Una storica inversione di ruoli in un pomeriggio che è sì, ovviamente, lo scenario dell'indignazione collettiva contro il governo dell'odiato Berlusconi ma è anche il palcoscenico di una formidabile, e tutt'altro che priva di conseguenze politiche, spallata alla leadership consacrata della sinistra. E del centrosinistra.

La leadership dei politici della sinistra appare tanto più scossa, quanto più la piazza dei girotondi tende ad assomigliare a una delle tante, affollate, combattive, partecipate e tradizionali manifestazioni della piazza di sinistra. Se non fosse per quel macroscopico ribaltamento di ruoli che anche visivamente offre l'impressione di una consuetudine rovesciata, di una recita a parti invertite. La piazza non è piena di alieni, o di cittadini solitamente poco adusi alla pratica dei cortei e dei comizi. Sono le stesse facce del popolo di sinistra (giusto una manciata di vip in più). Le stesse bandiere, molte rosse, molte verdi, molte arcobaleno-pacifiste, molte con i simboli dei partiti (e con poche novità lessicali e cromatiche, malgrado le raccomandazioni «spontaneiste» della vigilia). Lo stesso servizio d'ordine, gentilmente messo a disposizione dalla Cgil di Sergio Cofferati. Persino lo stesso luogo: Piazza San Giovanni, meta e simbolo di chissà quante manifestazioni politiche e sindacali. Ma l'immagine di quei politici sotto e non sopra, chiamati individualmente, come nomi da pagine gialle e non come leader di partito, offrono la rappresentazione di un cambiamento radicale. Le telecamere, è vero, inseguono Piero Fassino e Luciano Violante, Francesco Rutelli e Alfonso Pecoraro Scanio, Walter Veltroni e Oliviero Diliberto e i taccuini dei giornalisti si squadernano a caccia di una dichiarazione. Ma inseguono sopratutto i simboli della «società civile», i volti noti che si fanno largo tra gli osanna della piazza gremita, da Michele Santoro a Dario Fo, da Roberto Zaccaria e Monica Guerritore a Fabio Fazio. Unica eccezione: Sergio Cofferati, che viene gratificato da un'ovazione nell'applausometro e che sembra l'unico spazio concesso dal palco ai politici ¹-¹visibili, persino con qualche tischio di troppo. E pensare che, chissà perché, forse per distrazione, o forse con la malavoglia di chi si accinge a sbrigare una pratica poco entusiasmante, Nanni Moretti dal palco ha sbagliato il nome di Castagnetti (Luigi, anziché Pierluigi) e di Parisi ha detto solo il cognome, senza il nome Arturo. E pensare anche che, rispetto al programma della vigilia, si è allargata la sfera degli oratori, ma non per includere i politici» tenuti a giocare un ruolo di comparse, bensì per accalorarsi con Dario Fo e Franca Rame, Giuliano Giuliani (una strizzata d'occhio ai no-global) e l'immigrato dell'Arci (per non apparire troppo elitari e borghesi pasciuti e snob), Lella Costa e Elio Veltri (solo a nome di Paolo Sylos Labini, però). Ma la separazione fisica tra i «politici», confinati ai piedi del palco, e la *crème* girotondista è stata rispettata con drastica intransigenza.

Con un effetto collaterale. Che con il ridimensionamento fisico e simbolico della leadership politica del centro-sinistra, gli umori della piazza hanno potuto dilagare con punte di oltranzismo che forse hanno messo a dura prova persino la gestione apparentemente «moderata» degli organizzatori. A cominciare dall'intervento di Gino Strada di Emergency che ha sostenuto in un diluvio di applausi che l'embargo Onu all'Iraq (l'embargo, non la guerra) è fatto della stessa pasta terroristica degli attentati dell'11 settembre. Cose che non si sarebbero dette se la leadership del centro-sinistra non fosse stata messa ai margini. Piero Fassino afferma: «Qui c'è la stessa gente che si trova alle feste dell'Unità e alle manifestazioni di partito». E aggiunge che «la contrapposizione tra partiti e movimenti è un'invenzione giornalistica». Ma non è un'invenzione il fatto che, se tutto appare simile alle solite manifestazioni, l'unica, sostanziale, gigantesca differenza è che qui i «politici» non hanno diritto di parola. Perciò Fausto Bertinotti può ritenersi soddisfatto se il suo nome non sfigura nella classifica sancita dall'applausometro di piazza, unico e problematico momento di sfogo per i partiti ridotti a comprimari della manifestazione. Perciò a doversi misurare con la radiosa giornata girotondista sarà molto più la leadership contestata della sinistra che non la maggioranza dell'odiato Berlusconi. Con il corollario che, considerata la consapevole ritrosia con cui i girotondisti guardano alla ventilata ipotesi di un «partito Sacher», il rischio da cui si dovranno guardare i «politici» recintati sotto il palco è quello dell'inseguimento dei girotondi e della «sacherizzazione» dei partiti attualmente esistenti

Gli ex Rai acclamati dalla piazza

Un coro contro il governo: «Ci ha rubato anche la parola»

Maria Grazia Bruzzone

ROMA

«Una firma per la libertà, oggi si può, domani non si sa, come è successo con Sciuscià», «Aprite i Casini, chiudete i Berlusconi», «Secondo la questura siamo almeno 25». La manifestazione girotondista non è ancora cominciata, il banchetto allestito dall'associazione «Articolo 21» per la libertà di informazione è il punto di attrazione e il murale dello stand si va riempiendo di foglietti fantasiosi scritti dai manifestanti. Si raccolgono firme contro la chiusura di Sciuscià e il Fatto, da aggiungere alle 70.000 già arrivate per e-mail e per fax, allo stand si viene accolti da Sandro Ruotolo, il baffuto vice di Santoro con berrettino a visiera. La squadra rimasta disoccupata è sparsa a girare. Realizzano gratis un reportage che verrà trasmesso alle 11 di sera in contemporanea satellitare da un pool di 14 tv locali. «Operazione Voltaire» l'hanno battezzata i cronisti santoriani perché, come diceva il filosofo, «non condivido ciò che dici ma sono disposto a dare la vita perché tu possa dirlo». Un'altra cassetta girata da registi del cinema come Maurizio Sciarra e Ettore Scola verrà distribuita dall'*Unità*. E tra i manifestanti è stato visto con una telecamerina in mano Pasquale Squitieri, notoriamente di destra, che individuato non si scompone: «Sono un regista e devo informarmi».

«Berlusconi senza le sue tv non farebbe il presidente del Consiglio», spiega Ruotolo agli astanti. Arriva Roberto Zaccaria con fidanzata Monica Guerritore in jeans, canotta e cappello da gaucho nero, più un piccolo cartello colorato e infantile (scritto infatti da sua figlia) che inneggia alla Costituzione. La folla lo acclama mentre firma e lui della folla si compiace, «sarà sempre più così, la gente ha capito che c'è stata una truffa, la maggioranza eletta per governare non governa e sta tradendo le libertà fondamentali». Arriva Fabio Fazio allegro per la manifestazione «che farà bene anche all'opposizione», arriva pure Carlo Freccero abbronzatissimo e dimagrito dopo un giro del mondo vacanziero e sostiene che «bisogna ritornare al passato per ritrovare le proprie radici, che poi sono i valori costituzionali, giustizia, articolo 21, articolo 18». Tanto che a un certo punto il deputato Ds Beppe Giulietti si lascia scappare: «Qui non c'è solo la vecchia Rai».

Poi arriva Michele la star, subito assediato dalla gente, con la quale si immedesima. «Siamo qui per riprenderci la parola che ci è stata rubata», dice Santoro, e smentisce di nuovo le voci su un suo ingresso in politica, e assicura che «andremo avanti finché non sarà ripristinata la libertà per tutti, perché la libertà non è appannaggio di Milano2», e giunge a paragonare il gesto di sospendere il suo programma «al comportamento dei mafiosi che ci chiudevano gli obiettivi delle telecamere con le mani, quando tentavamo di riprenderli». Intorno si leva un coro di «Bella ciao». Lo stesso che con un di più di emozione verrà scandito quando Roberto Vecchioni concluderà la sua esibizione con la canzone «Samarcanda», mentre Nanni Moretti introduce l'oratore Giuliano Giuliani, il padre di Carlo ucciso al G8: «Voi siete il mass medium improvvisato, la notizia e il giornale che la diffonde, Gasparri non vi può negare le frequenze e Tremonti non può imporre tasse governative sulle vostre parole», arringa dal palco Federico Orlando di Articolo 21, e invoca un girotondo intorno a Saxa Rubra. Dario Fo e Franca Rame, commossi e applauditissimi, si limitano a un breve saluto. In piazza ci sono Corrado e Sabina Guzzanti, Sergio Staino, Daniele Luchetti, Mario Martone, Ferzen Ozpeteck, Claudio Amendola, Massimiliano Fuksas, Aldo Busi, Lella Costa, Ottavia Piccolo, Valeria Golino, bellissima, con Fabrizio Bentivoglio e tanti altri artisti e intellettuali. Serena Dandini e Giacomo Marramao si intravedono tra i vip, dove compaiono, fotogrefatissimi, anche l'editore Carlo Caracciolo col direttore di *Repubblica* Ezio Mauro. Ma Roberto Benigni no, non è venuto. E la sua assenza è stata notata con un filo di dispiacere.

Il giornalista Michele Santoro in piazza San Giovanni

SOME RIGHTS RESERVED